

Per una prospettiva inedita

Ci vuole davvero una bella faccia tosta, cari amici, a sostenere una prospettiva inedita in un mondo in rapida trasformazione. I grandi cambiamenti che ci riguardano sono spesso inattesi – dall'elezione di Donald Trump allo spartiacque politico rappresentato dalle elezioni italiane del 4 marzo. In tali casi, ci si sente in balia d'un maremoto – come se quegli eventi non ci riguardassero, avvenissero al di fuori del nostro campo d'azione; come se si trattasse di una variabile esterna, "meteorologica", a cui possiamo solo adeguarci, perché ha ben poco a che vedere con l'ambito della nostra discrezionalità. Ma se sentiamo di non avere nessuna responsabilità rispetto quell'evento (che si è verificato nonostante i nostri sforzi e le nostre avvertenze ripetute – negli Stati Uniti come a casa nostra), come facciamo poi anche solo ad immaginare di poter padroneggiare in qualche modo ciò che sta per succedere?

"Scarpe rotte, eppur bisogna andar" – cantavano un tempo i partigiani. È vero: quei disastri causati dai nostri simili contro il nostro volere dovranno pur produrre alla fin fine una ragionevole reazione... In realtà – questo è il punto – quando teniamo lo sguardo fisso su ciò che sta per succedere, ci stiamo già preparando (anche inconsapevolmente) a favorire quel momento. DT sta mandando in malora alcuni gangli dello Stato federale americano (lasciandone vacante i vertici, rimpinzandoli di clientes, nominandovi gente impresentabile) – spiega l'ultimo numero della New York Review of Books. Alla lunga, la subordinazione progressiva dell'interesse pubblico a quello privato non potrà certo "make America great again": non è così? Nello stesso tempo, l'irresistibile ascesa (produttiva, commerciale, finanziaria, coloniale) della Cina autoritaria erode giorno dopo giorno l'assetto collettivo della comunità internazionale; mentre l'espansionismo territoriale russo, che ricorda ormai quello degli zar, mette a repentaglio il fianco est dell'Europa. Quest'ultima, infine, è alla ricerca di nuovi equilibri, ma con un'Italia, bisogna aggiungere, in via di rimpicciolimento... E così via enumerando: Arabia Saudita, Turchia, Egitto, Libia ecc.

E da noi? Cosa sta succedendo da noi? "È probabile – ha scritto Antonio Polito su 7 del Corriere – che molta gente che ha votato Pd abbia ritenuto piuttosto estremista una retorica che per anni ha alzato le braccia impotente di fronte ai flussi migratori aggiungendo con fare saputello: 'sono un arricchimento'. Cosa sciocca da dire a un moderato perché lo capiscono tutti che arrivi incontrollati, caotici, gestiti dalla criminalità, non possono arricchire né gli indigeni né i migranti. Tant'è vero che, in zona Cesarini, è arrivato Minniti a rimettere le cose a posto, ma troppo tardi, quando il voto moderato era già emigrato". Certo, si può dissentire da questa analisi; ed ancor più (come accade a chi scrive) dalle soluzioni concrete che sta portando avanti, tambur battente, l'attuale governo. Ma non si può far finta che il problema non esistesse (e non esista!). Intendo dire che si tratta purtroppo di una cartina di tornasole particolarmente lancinante d'una questione generale. Infatti è opinione corrente che i governi di centro-sinistra, che si sono susseguiti negli anni passati, abbiano menato un po' il can per l'aia, invece di risolvere i numerosi problemi del Paese. È questo l'aspetto della questione che va sottolineato.

Prendiamo il tema leggendario dell'inefficacia/inefficienza della PA. La questione si è incancrenita, nonostante i grandi sforzi (nostri inclusi) di chi ha cercato per anni di far ragionare le autorità preposte. Ora viene avanti una soluzione: quella di disarticolare sic et simpliciter lo Stato,

tanto da trasformare il Paese in una confederazione di Regioni all'interno dell'Ue. A quanto pare, è una prospettiva aperta dal Veneto, con la Lombardia a ruota (e dunque a trazione leghista), che vede però, a sorpresa, il consenso dell'Emilia e Romagna, della Campania e della Puglia. Di nuovo: la destra al governo presenta la sua soluzione (che era peraltro in gestazione da tempo). E il centro-sinistra? Non dovrebbe schierarsi compatto a favore del federalismo (non della confederazione!) interno ed internazionale? Come può pensare – vien da domandarmi – di risalire la china senza convincere l'elettorato di avere in serbo soluzioni alternative, valide e credibili, incluse (peraltro) in precisi crono-programmi di attuazione?

Così, con tutto questo in mente, non è certo facile sostenere che il meglio della cultura italiana ed internazionale, insieme alla cordata teorico-pratica Colorni-Hirschman, rappresenta la "liana" più solida e disponibile: per chi intende rimettere in moto l'Occidente liberal, democratico (anche per espugnare in ultima analisi, nel pensiero e nei comportamenti, lo stesso Oriente). Non è certo facile. Ma è questa, cari amici, la nostra tesi; o piuttosto: la trincea che abbiamo scavato, che deve aiutarci a "passar'la nuttata" ed a riprendere l'iniziativa. Ricordo, infatti (a qualcuno che non l'ha mai saputo, come a chi l'ha dimenticato), che dopo la caduta del Muro venne di moda chez nous la tesi della fine della storia: causa triumphus urbi et orbi della democrazia occidentale.

Naturalmente non è mai stato vero: anche allora il mondo era divisibile (come ora sostiene Brian Levy) tra paesi a regime democratico, autoritario o misto (e dunque oscillatorio). Ma in più oggi ci accorgiamo dell'affermazione preoccupante, in tanti paesi, del populismo di destra e di sinistra, con conseguente, notevole arretramento della democrazia liberale.

Eppure, la nostra questione non riguarda la pura e semplice efficacia/efficienza federalista nell'ambito di una riaffermazione dello Stato di diritto – cosa peraltro indispensabile – in una società aperta. Per mettersi in moto e diventare travolgente (nelle condizioni concrete in cui si trovano le diverse zone del mondo), la reazione ed il rilancio dell'iniziativa liberal, democratica, sociale di cui si discorreva dovrà "superarsi": dovrà indicare nuovi traguardi di "incivilimento" umano, in tante delle mille dimensioni in cui tale stella polare può manifestarsi. Non solo: non è il caso di lambiccarsi il cervello per prefigurare gli obiettivi della società del futuro – ci ammoniscono i nostri dioscuri. Basta sapere che così dovrà essere, disporre di un istinto adatto allo scopo, trasformare le esigenze collettive in mete di miglioramento. Invece – aggiungono - la concentrazione degli sforzi dovrà focalizzarsi, giorno dopo giorno, sul come capovolgere, nel pensiero e nell'azione, la deriva corrente per avviare la situazione su binari favorevoli, più favorevoli. È qui, per l'appunto che dovrà esercitarsi – nel piccolo e nel grande – l'ingegnosità possibilista.